

SIMONETTA BALLO ALAGNA

«...UN PAYSAGE ÉCLAIRÉ D'IRRÉEL»
LA CINA DI VICTOR SEGALEN,
TRA REALTÀ E IMMAGINAZIONE

L'attenzione che gli ambienti scientifici hanno rivolto di recente all'impresa di Marco Polo e ai paesi da lui conosciuti e descritti – anche a seguito della ricorrenza del 750° anniversario della nascita del viaggiatore veneziano (DE VECCHIS, 2005) – invita a rivisitare la letteratura dei viaggi in Cina, capace di proporre in ogni tempo esperienze di notevole interesse, spesso utili ad alimentare il dibattito europeo sulle civiltà diverse da quella occidentale. Mi riferisco in questo caso alle opere di ambientazione orientale firmate da Victor Segalen, medico della Marina francese nei primi anni del Novecento, la cui produzione letteraria, composta di romanzi, novelle, saggi e diari di viaggio, è stata spesso esaminata da studiosi di vari settori, non solo letterati, ma anche etnologi ed archeologi, questi ultimi in particolare debitori nei confronti del personaggio in questione di importanti scoperte compiute soprattutto durante il suo secondo viaggio in Cina (1913-1914)¹. Le opere di Segalen appaiono peraltro utili, lo si è già sottolineato in altre sedi (BALLO ALAGNA, in corso di stampa; ID., 2004), come fonti per indagini di tipo geografico, sia che le si voglia utilizzare per rico-

¹ Sia il secondo che il terzo viaggio in Cina di Segalen rappresentarono missioni ufficiali con finalità specificamente archeologiche. Gli esiti furono di grande importanza, perché colmarono grosse lacune nella storia dell'arte cinese grazie ai numerosi reperti trovati soprattutto nelle province Shaanxi e Sichuan, esplorate sin nell'interno e ricche di tesori inestimabili. Tra i ritrovamenti più importanti sono alcune grandi statue, come la tigre della tomba dell'imperatore Gao Yi e il cavallo di Houo K'iu-ping, quest'ultimo datato al 117 a.C. e pertanto definito da Segalen come «le plus ancien monument de pierre de l'Extreme-Orient tout entier» (SEGALEN, 1995a, II, p. 750). Al viaggiatore francese va inoltre attribuito il merito di aver localizzato la tomba dell'imperatore Qin Shi Huangdi (209 a.C.) nei pressi della quale verrà molto più tardi, negli anni '70, compiuto il famoso ed eccezionale ritrovamento di una armata di soldati in terracotta.

struire ambienti del passato, sia che si intenda individuare la percezione del viaggiatore, il suo immaginario geografico e le modalità con cui tale immaginario venne costruito.

Andando per ordine, è necessario fare un cenno alle esperienze di viaggio compiute da Segalen prima che il suo interesse per l'Oriente lo portasse per diversi anni in Cina, Paese di cui avrebbe amato e studiato tanto la cultura da essere considerato un esperto sinologo. La voglia di conoscere il mondo e di allargare i propri orizzonti aveva infatti condotto il viaggiatore francese a compiere tra il 1902 e il 1905 un intero giro del mondo, esercitando il suo ruolo di medico a bordo della nave corriera *Durance*². Egli aveva potuto così fermarsi a lungo in Polinesia, soggiornando per lo più a Tahiti, ma ispezionando pure molti degli arcipelaghi vicini, e verificare di persona i problemi di quel fragile e tormentato mondo su cui si era già ampiamente documentato in precedenza. L'esperienza compiuta nei mari del Sud, tra i nativi di quelle piccole isole già fortemente decimati, lo avrebbe segnato profondamente, spingendolo ad una rivisitazione della cultura autoctona, sensibilmente inquinata dal contatto con la civiltà occidentale, ad essa fino a un secolo prima totalmente estranea. Il fondato timore che i *ma'hoi*, già avviati a dimenticare anche la lingua originale, potessero perdere la loro identità fu da lui più volte denunciato nelle opere del "ciclo polinesiano", nonché in un diario, il *Journal des îles*, tenuto quasi giornalmente, testimonianza di eventi, di sensazioni, di circostanze utili tanto a interpretare la personalità del viaggiatore, quanto a ricostruire paesaggi di cui si tenta oggi il recupero (SEGALEN, 1995b).

Riuscire a comprendere una civiltà "altra", fino al punto di coglierne l'intima essenza, se necessario spogliandosi della propria³; combattere

² Segalen partì da Parigi nell'ottobre del 1902, per tornarvi nel febbraio del 1905. Dopo avere attraversato l'Atlantico e gli Stati Uniti, sostando soprattutto a New York e a San Francisco, egli si fermò per due anni in Polinesia, visitando l'arcipelago della Società, le Tuamotu, le Marchesi, le Gambier e inoltre le Samoa e le Wallis. Lasciata la Polinesia, egli proseguì il viaggio passando per lo Stretto di Torres e sostando a Batavia, Colombo, Gibuti, Suez e Il Cairo.

³ Nel suo romanzo oggi più noto, *Les Immémoriaux*, in italiano col titolo *Le parole perdute* o *Le isole dei senza memoria*, Segalen infatti interpreta la cultura dei nativi ricostruendo il loro ambiente originario, interrogando una memoria già in parte "perduta" o addirittura rinnegata, ritrovando il linguaggio originale e rendendo così i *maboi* protagonisti di una storia narrata in prima persona: una operazione questa di non facile comprensio-

pertanto le due forme abusate di “esotismo”, di interesse per il “diverso”, giudicate entrambe ambigue e pericolose, la prima rappresentata da una semplice e superficiale curiosità, l'altra ancora più temibile perché orientata verso un tentativo di assimilazione: sono questi gli interessi di fondo e le motivazioni ricorrenti in tutta la produzione letteraria di Segalen (SEGALEN, 1995a), attento sin da quel primo viaggio a documentarsi accuratamente sui paesi e sulle civiltà che avrebbe incontrato, senza peraltro assumere, anche di fronte ai misteri dell'Oriente, la «egoistica autoconsapevolezza europea» (SAID, 1991, p. 168) tipica della letteratura orientalista ottocentesca. E nemmeno a nostro avviso egli sembra restare coinvolto – ma un'analisi accurata di tutte le sue opere di ambientazione cinese dovrà darne conferma – nell'atteggiamento di timore o di sfiducia proprio della cultura europea nei confronti di un generico fronte orientale (SAID, 1991, p. 266), tradizionale repertorio di esotismi. La sua dichiarata insofferenza per l'uniformità e per l'omologazione (TRITSMANS, 1990) e la continua ricerca invece delle varietà, del continuo mutare di ogni forma, così nel mondo animato come in quello inanimato, sembrano piuttosto uscire fuori dagli schemi e dalla moda non solo letteraria dell'epoca e rispondere a quel personale concetto di “esotismo” da lui definito semplicemente come «estetica del diverso»: «L'exotisme est tout ce qui est Autre. Jouir de lui est apprendre à déguster le Divers» (SEGALEN, 1995a, II, p. 318). In questa operazione di analisi di realtà opposte e di ricerca del mondo degli altri egli finirà con impegnare anche l'immaginazione, di cui si servirà consapevolmente per coinvolgere e scrutare il suo mondo interiore, destinato in fondo a diventare la sua meta finale. Perciò una Cina immaginaria compare non di rado nelle opere di Segalen a dar man forte a quella reale, che pure emerge con straordinaria vitalità, consentendo anche al geografo di percepire, attraverso “lenti” non troppo deformanti, aspetti e problemi di uno straordinario paese in via di cambiamento, così come si presentava il grande impero cinese nel primo decennio del Novecento.

Nel corso del secolo XIX si erano infatti susseguite, com'è noto, vicende molto importanti per il futuro della Cina, destinate ad incidere sulle millenarie tradizioni di quella società tendenzialmente chiusa ai

ne, accolta all'epoca con qualche riserva, ma che ha consentito di considerare il romanzo come “etnografico” o addirittura come «un'opera fondatrice della memoria storica delle genti dell'isola» (FABIETTI, 2000, p. 14).

rapporti con l'esterno. La guerra dell'oppio (1840-1842) e il trattato di Nanchino, l'apertura di molti porti agli stranieri, la rivolta dei Taiping negli anni '50 segnano alcune tappe fondamentali per la crisi sociale e per l'intervento sempre più pressante degli occidentali in questo Paese, fino alla sua spartizione fra le grandi potenze (Francia, Gran Bretagna, Germania, Russia) negli ultimi decenni dell'Ottocento con una sorta di regime di tipo coloniale, che dopo aver provocato l'inutile tentativo xenofobo dei Boxers, avrebbe sancito la scomparsa della dinastia Manciù (1912) e l'inizio del periodo repubblicano (CORNA PELLEGRINI, 1982, I, pp. 162-173).

Victor Segalen giungeva per la prima volta in Cina alla fine di maggio del 1909, per fermarsi circa quattro anni soggiornando soprattutto a Pechino e a Tien-tsin, ma da qui spostandosi per un itinerario lungo e articolato, che gli avrebbe dato modo di conoscere molte e differenti regioni. Egli sarebbe stato pertanto testimone di eventi importanti come la formazione del movimento nazionalista di Sun Yat-sen e i tentativi di democratizzazione del Paese, tuttavia parzialmente rientrati con l'involuzione in senso conservativo avviata dal nuovo presidente Yuan Shih-k'ai, personaggio che Segalen avrebbe conosciuto da vicino divenendo medico personale del figlio. Il viaggiatore francese tuttavia, pubblico ufficiale di una delle potenze straniere più coinvolte nel dramma cinese di quegli anni⁴, raramente lascerà spazio nelle sue opere al suo pensiero politico. Sarà possibile semmai scoprirlo tra le righe di quelle quotidiane confessioni, nella ammirazione per la storia imperiale di questo grande Paese, nel desiderio di penetrare fino in fondo ciò che di magico e di invisibile nascondeva la cultura cinese, nel riferire episodi di malcostume e di soprusi dovuti agli stranieri, nell'essere contrario infine, lui esota convinto e non orientalista di maniera, ad una ingombrante presenza degli occidentali laddove essa potesse implicare un pericolo per la cultura locale: «Dovunque l'Europa trascina i suoi imbastardimenti, l'ignominia comincia» (SEGALLEN, 1990, p. 45). In questo senso va guardata ad esempio la scarsa simpatia da lui nutrita per forme di religiosità "straniere", come il cristianesimo o il buddismo, e l'e-

⁴ Alla fine dell'Ottocento la Francia, tra le prime potenze ad intervenire nello scacchiere orientale, riuscì ad imporsi nella regione del Tonchino e ad ottenere il protettorato sul Vietnam. Nella spartizione dell'impero in varie zone di influenza ottenne inoltre, nel versante sudoccidentale, le regioni Yunnan, Guangdong e Guangxi (BORSA, 1977, pp. 254-267).

mozione provata invece in un tempio dedicato a Confucio: «Ceci est vraiment enfin le culte des très sacrés et très ancestraux caractères» (SEGALEN, 1995d, p. 876). In questo senso va interpretato pure il suo apprezzamento per l'architettura e per l'arte cinesi, l'ammirazione per le tombe dei Ming, la passione per le stele di pietra in vario modo incise, «...bellement, purement, classiquement chinoise», nonché il suo interesse squisitamente archeologico, che lo avrebbe indotto ad un secondo viaggio attraverso la Cina lungo una diagonale idealmente tracciata da Pechino alla Birmania.

Con in mente dunque questo progetto particolarmente impegnativo egli sarebbe tornato in Francia nel 1913, fermandosi da luglio a ottobre, giusto il tempo di ottenere consensi e un incarico ufficiale per la spedizione organizzata con Jean Lartigue e l'amico Gilbert de Voisins, compiuta l'anno dopo con esiti, come si è accennato, particolarmente importanti. Egli tornerà infine in Cina una terza volta nel 1917, fermandosi soprattutto a Nanchino, a Shanghai e a Pechino, completando così la documentazione necessaria per *La Grande Statuaire*, una delle sue opere di interesse archeologico più importanti. Le straordinarie esperienze realizzate divenivano nel frattempo oggetto di varie composizioni letterarie, nelle quali, lo si è detto, la sua interpretazione della realtà trovava il naturale complemento in una fervida immaginazione. Quest'ultima veniva tuttavia tenuta a freno da una solida preparazione culturale, tale da consentirgli di apprezzare la straordinaria varietà dei fenomeni naturali come di quelli umani, di esaltarsi ad esempio di fronte alla violenza delle rapide e dei gorghi improvvisi dei grandi fiumi o al loro placido scorrere verso il mare, allo stesso modo con cui avrebbe discusso delle leggende e delle usanze locali, del noto e dell'ignoto, della religione, della storia, dell'arte, della musica e della scrittura, per raccontare così la "sua" Cina, una delle tante, probabilmente tutte diverse, che ogni visitatore è in grado di percepire.

La produzione letteraria di Segalen offre, come si vede, una tale varietà di argomenti e di sollecitazioni che risulta davvero difficile darne conto in così breve spazio. Appare pertanto più utile limitare questa analisi al diario tenuto durante il primo viaggio in Cina, un testo composto quasi quotidianamente, alla stregua del *Journal des îles*, in forma di appunti e di brevi annotazioni, così completo da presentare tutti gli spunti e le idee che troveranno in seguito piena maturazione. Non a caso esso verrà chiamato dall'Autore *Briques et Tuiles (Mattoni e tegole)*, una allegoria probabilmente usata nella consapevolezza che in quel canovaccio si poteva trovare tutto il materiale necessario per "costruire" le sue opere successive, nonché per

“edificare” la sua personale visione della Cina. A dar man forte alle note di viaggio intervengono le *Lettres de Chine* scritte alla moglie francese Mavonne, che lo raggiungerà l’anno dopo. Consultabili anche in versione italiana, le *Lettere*, nella loro estrema spontaneità, oltre a rivelare la sensibilità dell’uomo e dell’artista, appaiono utili ad integrare notizie o impressioni di viaggio nel diario a volte appena accennate (SEGALEN, 1990).

Quest’ultimo copre un arco di tempo di un anno, dal 25 maggio 1909, data dell’arrivo di Segalen a Hong Kong, fino ai primi di maggio del 1910, ossia poco dopo il rientro a Pechino, avvenuto a conclusione di una serie di spostamenti organizzati in maniera tale da coprire gran parte del territorio cinese, passando dalle verdi pianure ai freddi e silenziosi altipiani, dalle gialle distese di *löss* alle vette innevate dell’ovest, per finire nella variopinta e chiassosa vivacità delle giunche fluviali, in omaggio a quell’universo di contraddizioni e di diversità da lui ricercato. Ed è in questo interessante assemblaggio di notizie, di osservazioni, di dati e di aneddoti curiosi, che si può persino immaginare un ideale collegamento con il celebre testo poliano, al quale peraltro Segalen farà più volte esplicito riferimento, riportandone persino qualche brano (SEGALEN, 1995d, pp. 912-13). Emerge così a più riprese la sua idea di rivaleggiare con Marco Polo nella composizione di una raccolta di *merveilles*, una sorta di *pastiche* in francese antico a cui era stato dato anche un titolo, *La quête à la licorne*, opera che rimarrà tuttavia allo stato di progetto non completamente definito.

Da una postazione occidentale, qual era ormai da più di cinquant’anni diventata Hong Kong (ceduta dalla Cina all’Inghilterra col trattato di Nanchino del 1842), Segalen si sposterà dunque via mare per raggiungere Shanghai, alla foce dell’immenso Fiume Azzurro. Avveniva così il primo incontro con il corso dello Yangtze Kiang e il frenetico pullulare di giunche «dalle immense ali di pipistrello», con il suo mutevole andamento, i suoi diversi colori e rumori. Fu amore a prima vista per Segalen il quale, spesso annoiato quando si trattava di navigare per mare, restò invece subito affascinato da quel fiume destinato a diventare oggetto privilegiato della sua attenzione, sino a immaginare il Genio che ne governa la vita e ad accostare per similitudine la potenza e i moti vorticosi delle sue acque alle forze contrastanti che agiscono nell’universo.

Prima in vaporetto fino ad Hangzhou, «nel cuore pulsante della Cina», poi per ferrovia verrà raggiunta la città di Pechino, la aristocratica capitale del Nord, che da secoli incarnava il potere e la maestà imperiale (TONIOLO, 1979). Qui Segalen si fermerà quasi due mesi per organizzare,

anche dal punto di vista scientifico, entrambe le spedizioni che egli aveva in mente per conoscere la Cina, la “sua” Cina, come si è detto, quella definita oggi come la sua vera patria spirituale (BOUILLIER, 1999, p. 740). In questo senso va dunque interpretata la costante ammirazione per il passato, non solo artistico, di questo Paese, che lo indurrà ad esempio ad accorati accenti sullo stato di abbandono in cui versava a Pechino il Tempio dell’agricoltura, innalzato a gloria di una attività antica, all’epoca quasi in attesa di un «gesto immenso e Imperiale» che la riattivasse. E della grandezza imperiale parlavano la tripla e bianca *Esplanade*, il Tempio del Cielo e quello delle Nuvole, le statue, i ponti, le torri, le sepolture, tutto l’impianto urbano rigorosamente geometrico della «città tartara», con la città imperiale e la rossa città murata, una volta preclusa agli stranieri. Poterne carpire i più intimi segreti, magari dall’alto della «montagna del carbone» che da nord domina la città proibita, sarà una sua grande aspirazione, mai soddisfatta se non ricorrendo all’immaginazione⁵.

Nei primi giorni di agosto avrebbe dunque preso l’avvio la piccola carovana condotta da Segalen e dall’amico Gilbert de Voisins, entrambi desiderosi di immergersi «nella piena immensa solitudine di un popolo sconosciuto», come si legge in una delle *Lettere* sopra ricordate (SEGALEN, 1990, p. 88). Prima per ferrovia, poi con cavalli e muli, all’occorrenza guadando i corsi d’acqua, eccoli passare dalla fertilissima pianura del Chihli, oggi Hebei, «plate comme la mer... la mer figée, la mer alluvionnaire d’origine pluviale», ai monti dello Chansi, a ritrovare la Grande Muraglia e l’altopiano punteggiato di templi e monasteri – «...tout mamelon est surmonté d’un temple; toute vision est accaparée de leurs toits...» (SEGALEN, 1995d, p. 867) – oltre che i villaggi «appesi alle terrazze, ...paesi finalmente davvero cinesi» (SEGALEN, 1990, p. 119). La vigile fantasia di Segalen è attenta a registrare quel continuo mutare di immagini, specie nelle gialle, ambrate

⁵ Pechino, con le sue geometrie rigorose, le sacre mura e gli spazi chiusi ad occhi indiscreti, sollecitò fortemente l’interesse e l’immaginazione di Segalen, che già in patria si era documentato sulla storia di questa città e dei suoi imperatori, coltivando il desiderio di conoscerla a fondo. Dopo appena un mese dal suo arrivo in Cina egli scriverà alla moglie di avere già in mente la trama di *Le Fils du Ciel*, la storia dell’ultimo imperatore Kouang-Siu morto nel 1908, il romanzo sui misteri della Città tartara, sulla Pechino esoterica, che egli tenterà di penetrare. In realtà ad essere completato per primo sarà l’altro romanzo di ambientazione cinese, *René Leys*, iniziato nel 1913, in cui si farà strada la rivelazione che i segreti di Pechino stavano solo in un rituale millenario, in un cerimoniale fine a se stesso, il vero cuore di un Impero estinto con la fine della dinastia mancese dei Ch’ing (1912).

regioni del *löss*, terre precarie continuamente erose dai fiumi e dalle piogge per essere trasportate sino al mare, forme sempre mutevoli, “architetture naturali” che impressionano il viaggiatore con gli ampi terrazzi fessurati, le scarpate a falesia, le cavità scavate a dimora e gli imprevisi crepacci: «...c'est vraiment le monde à l'envers ...un paysage qui ne reste point extérieur, mais qui, plus qu'aucun autre, enveloppe et qu'on pénètre...» (SEGALEN, 1995d, pp. 883, 884).

Dall'altopiano alle montagne più impervie, superando il corso ora tranquillo, ora rapido e tortuoso del fiume Huang he, la carovana tra settembre e ottobre si spostò sempre più ad occidente, dall'attuale città di Xi'an a Lanzhou, antico snodo della via della seta. Poi a tappe forzate, superando vette innevate e sfidando il bordo degli abissi – ma i pericoli venivano ampiamente ricompensati dalla straordinaria policromia delle rocce – il gruppo, costretto a rinunciare alla tappa prevista nel cuore del Tibet, iniziò la discesa verso sud, verso il Sichuan e la valle di Chengdu e del fiume Ta'ho, disceso in giunca, provando l'ebbrezza delle rapide improvvise e inaspettate, tali da mettere a dura prova l'imbarcazione ma anche il coraggio dei viaggiatori. Il paesaggio cambiava ancora, in una alternanza di forme e di colori, e dalle vette si passò alle morbide colline dalle forme arrotondate, andando verso la pianura «onduleuse et grasse...», verso i «campi acquatici», quei terrazzi irrigati che saranno poi fotografati da Segalen nel corso del suo secondo viaggio, nel 1914⁶. Il gruppo si spostava verso Chengdu, la capitale del Sichuan, la provincia del «bue d'oro»⁷, lungo un

⁶ Un centinaio di fotografie furono complessivamente scattate da Segalen durante la permanenza in Cina. Molte costituiscono la documentazione delle sue ricerche archeologiche e pertanto furono inserite nell'*Atlas* pubblicato nel 1923; le altre ritraggono i componenti della spedizione e soprattutto i paesaggi incontrati. Queste ultime appaiono di particolare interesse ai fini di un discorso geografico – sollecitato ad esempio dal paesaggio delle risaie ripreso nel Sichuan (AUBENAS, 1999, p. 155) – nel quale la fotografia può, com'è noto, intervenire per la sua capacità di penetrazione al di là della cosiddetta immagine di superficie, promuovendo cioè la conoscenza dei fenomeni culturali sottesi (ROSSETTO, 2004).

⁷ «Abbiamo ripreso i nostri cavalli e la strada che ora è diventata una via larga un metro, in forte salita sui campi inondata, trasformati in risaie da mirabili irrigazioni. La terra è più bella ancora per il colore e la fecondità: bruna, seppia, oca scura. È il terzo raccolto, quello che sta maturando. Ora è una immensa pianura ondulata di colline ingombra di ricchi villaggi. Confort e vita di buon livello. Clima dolce in questa stagione. Il Sichuan che ci accoglie con tanta amenità, è una provincia essenzialmente felice. I cinesi di Pechino l'avevano raffigurata simbolicamente con i tratti di un bue d'oro, che aveva la proprietà di tra-

percorso ormai continuamente accompagnato o sbarrato dal corso degli affluenti dello Yangtze Kiang (Chang Jiang). Il paesaggio diventava sempre più vivacemente umanizzato: lo sguardo andava alle risaie, alle giunche colorate, vere abitazioni galleggianti, alle agili pagode, ai ponti, numerosi e di varie foggie, da quelli leggeri, ad arco, perfettamente immedesimati con il corso del fiume, a quelli più grandi ma di pietra friabile, facili perciò a decomporsi come tutta l'architettura cinese, per molti aspetti pregevole, ma priva a giudizio di Segalen di stabilità e di durata. La strada e il fiume che correvano vicini l'una all'altro, entrambi occupati da un traffico crescente ed eterogeneo, erano segnali precisi della vicinanza del centro urbano, crocevia tra i più importanti, forse vera città tra le tante per le quali questo termine sembrava inappropriato. Si trattava infatti, noterà il viaggiatore, per lo più di veri e propri piccoli paesi, la cui immancabile cinta muraria serviva a proteggere non solo le abitazioni, ma pure i campi coltivati, indispensabile fonte di quasi esclusive risorse.

Le suggestioni si susseguono negli appunti di Segalen, attento a tutto ciò che gli si muoveva intorno mentre scorrevano i giorni. La Cina a poco a poco gli si rivelava in quel vivere quotidiano a contatto con le tante, le mille diversità non solo immaginate, ma di continuo sottoposte a verifica, il che comportava anche un frequente controllo delle sue fonti, a volte smentite alla luce dell'esperienza⁸.

A fine dicembre la carovana giungeva a Chongqing, la città alla confluenza dei fiumi Yangtze Kiang: raggiunta dagli europei, essa sembrava avesse perso la propria identità, tanto da essere definita «une ville française»⁹. L'attenzione di Segalen verrà pertanto mono-

sformare in questo metallo ogni alimento ricevuto. E per raccoglierne i preziosi escrementi avevano costruito, con grande fatica, la strada lastricata che ho descritta e che si chiama da allora Strada del Bue d'Oro» (SEGALEN, 1990, p. 163).

⁸ Frequenti nel diario i riferimenti all'opera di un missionario americano, Virgil Hart, autore di *Western China, a journey to the great Buddhist center of Mount Omei*, Boston, 1888. La documentazione sinologica raccolta da Segalen fu però ampia e dettagliata, relativa a vari settori, non solo quelli artistici. Forse perché educato dall'esperienza compiuta in Oceania, anche in Cina egli si interessò in modo particolare allo studio della lingua, specie nella forma scritta, con i suoi segni immutabili, simboli misteriosi di una cultura millenaria.

⁹ La città, che agli inizi del secolo contava appena 300.000 abitanti, ha tratto la sua fortuna soprattutto dalla favorevole posizione, che nel corso del secolo XX le ha consentito di diventare un nodo stradale, ferroviario, nonché un porto di importanza internazionale. Secondo i dati del 2001, Chongqing ha raggiunto oggi i quattro milioni circa di abitanti.

polizzata dal grande fiume, che qui si gonfiava divenendo adulto. Il suo viaggio proseguirà infatti sul fiume e per il fiume, osservato nelle sue continue mutazioni, che ne scandivano il lungo corso. E si profila così, tra le righe, il progetto di un'opera, *La vie du Grand Fleuve*, oltre a quello di una esplorazione completa da farsi nell'arco di un anno, dalla sorgente alla foce, integrando quanto già fatto dagli inglesi che da alcuni anni avevano sostanzialmente aperto quella via d'acqua al commercio europeo.

Vivere sul fiume, discenderlo fin dove possibile con una giunca o su un più piccolo *sampan*, significò naturalmente studiarne ogni suo aspetto, dal vorticoso movimento delle rapide alle abili manovre del pilota, dal modo di reclutare un equipaggio a come resistere ai "pirati", dall'abitato che sfilava rapidamente sulle sponde, alle rocce e alle falesie altrove incise dalle acque e infine alla tecnica «ingénieuse, simple, très antique» di navigare «à la cordelle»¹⁰. Tutto un mondo scorreva dunque veloce sulle acque del Grande Fiume, un mondo animato soprattutto dalle giunche, di varie forme e dimensioni, ognuna col suo carico da difendere e da portare forse fino al mare, ma fatto anche di colori e rumori, come quello delle pietre che sul fondo vibravano per essere poi trascinate via: era la «voix des rapides». A Yi-Chang finiva la corsa, il fiume prendeva a scorrere più lento e le centinaia di imbarcazioni, ormai familiari al viaggiatore, invadevano il porto animando l'intera città, che qui mostrava davvero la propria identità.

Alla fine di gennaio Segalen aveva già traversato la Cina da ovest a est, giungendo sulla costa, nella città di Hangzhou, alla quale avrebbe dedicato nel diario poche battute, solo per ricordare che erano arrivati in un «très civilisé pays anglais». Molto più spazio sarà dato alla descrizione di uno spettacolo teatrale, una occasione per cogliere da una lezione di immaginario la realtà cinese! Quanto gli stava attorno, qui come a Nanchino, non destava più il suo interesse e i panni del turista sembravano stargli troppo stretti: lui stesso annoterà che il viaggio era da considerarsi concluso a Yi-Chang, l'ultima tappa importante sul fiume Yangtze Kiang. Quest'ultimo, ancora una volta protagonista, lo entusiasmerà con la potenza esercitata nel portare in mare le sue acque, con un flusso separato e indipendente almeno fino a cento miglia dalla costa.

¹⁰ Era un sistema che richiedeva alle giunche più grandi di avanzare collegate ad un grande *sampan*, a sua volta preceduto da uno più piccolo che apriva la strada.

Dopo una rapida escursione in Giappone, il 23 febbraio Segalen sarà di ritorno a Canton, città nella quale tutte le realtà contrastanti notate nel resto della Cina convivevano a stretto contatto. In posizione anche geograficamente opposta a Pechino, Canton rappresentava infatti la capitale del lusso e dell'attività mercantile. A poca distanza, Macao, né cinese né inglese, di volta in volta nelle mani di diversi padroni, mostrava i danni e la crisi dell'avventuroso e secolare commercio tra Occidente e il Levante Estremo.

Le ultime battute del diario sono ancora per Pechino, «ville mandchoue, mongole, conquérante et conquise, impériale» (SEGALEN, 1995d, p. 957). I suoi segreti, forse solo immaginari e frutto di quel mito occidentale che anche Segalen in qualche modo coltivava, resteranno tali: l'ultimo imperatore mancìù, Kouang-Siu, morto nel 1908, li aveva probabilmente portati con sé¹¹. I palazzi imperiali sarebbero rimasti dunque come «carcasses abstraites refermées sur les prisonniers d'un ritual vide» (ANGREMY, 1999, p. 121).

Tutto il fascino accattivante di questo Paese emana dunque dalle note di viaggio di Segalen, che oggi appaiono molto più di un'utile esercitazione letteraria, quale probabilmente l'Autore intendeva che fossero. Le suggestioni che esse offrono quanto a lettura e ad interpretazione del paesaggio possono infatti far pensare persino ad un Segalen geografo, oltre che letterato e archeologo, soprattutto se si accetta il principio che la geografia non sia soltanto fisica e umana, ma anche mentale, come quella che viene chiamata in causa quando si parla di analisi del paesaggio (DEMATTEIS, 2003), di quel paesaggio che, si è detto, «non è né corpo né mente: ma sta nell'unione dei due» (OLSSON, 2003, p. 23). E quelli presi in esame dal medico francese – che la documentazione iconografica strappa all'anonimato, ren-

¹¹ La dinastia mancese dei Ch'ing, strappato il potere ai Ming, si era installata in Cina dalla metà del Seicento, ottenendo nel corso di due secoli notevoli affermazioni nel consolidamento del potere all'interno e nelle regioni confinanti. Alla metà del XVIII sec. infatti, l'impero cinese era «il più vasto, il più florido e il più avanzato del mondo» (CORNA PELLEGRINI, 1982, p. 117). L'aumento delle pressioni fiscali comincerà tuttavia a creare nel corso del secolo XIX forti malcontenti e tensioni sociali che, combinate con la guerra dell'oppio e la penetrazione delle potenze occidentali, avrebbero determinato la fine dell'impero. I tentativi riformatori decisi dall'imperatore Kouang-Siu scatenarono infatti un movimento di reazione all'interno della Corte, conclusosi con la destituzione di Kouang-Siu, imprigionato fino alla sua morte avvenuta, come si è detto, nel 1908. Finiva con lui la storia imperiale della Cina.

dendoli vivi e riconoscibili – non sono mai paesaggi soltanto fisici o umani, ma racchiudono immancabilmente la percezione dell’Autore del loro continuo divenire, del loro essere insieme fisici e umani, del loro essere un ponte tra visibile e invisibile, tra significante e significato, tra reale e immaginario: osservarli, comprenderli, interiorizzarli per poi esprimerli con la propria sensibilità costituisce il suo modo di raggiungere l’“Altro”. Difficile insomma, ancora una volta, riuscire a scindere paesaggio geografico e paesaggio dell’anima, ammesso che ciò sia necessario per fare geografia.

Si potrà dire allora, ripercorrendo le immagini dalla Cina offerte da Segalen, che egli per quel suo modo di colloquiare col paesaggio e di appropriarsene, per la capacità di restituire poi non un giudizio sulla Cina – «je n’en pense à vrai dire rien du tout» – ma piuttosto la sua visione di quel mondo, in realtà dimostri sensibilità geografica.

BIBLIOGRAFIA

- J.P. ANGREMY, *Le Pékin de Victor Segalen ou le Signe et la Clef*, in M. BERNE (a cura di), *Victor Segalen, voyageur et visionnaire*, Paris, Bibl. Nat. de France, 1999, pp. 115-121.
- S. AUBENAS, *La photographie. Voyage au Pays du Réel*, in M. BERNE (a cura di), *Victor Segalen, voyageur et visionnaire*, cit., pp. 137-160.
- S. BALLO ALAGNA, *Per una riscoperta della Polinesia. Il Journal des iles di Victor Segalen (1878-1919)*, in «Atti Convegno Internaz. Profumi di terre lontane. L’Europa e le “cose nove”», (Portogruaro, 24-26 sett. 2001)», in corso di stampa.
- ID., *Immagini polinesiane. Victor Segalen e la ricerca della cultura ma’ohi*, in F. LUCCHESI (a cura di), *I mondi insulari dell’Oceano Pacifico meridionale*, Milano, Unicopli, 2004, pp. 273-294.
- ID., *Geografia dell’altrove. Tabiti e il suo mito nelle immagini di Paul Gauguin e di Victor Segalen*, in «Geotema», 2004, in corso di stampa.
- G. BORSA, *La nascita del mondo moderno in Asia Orientale. La penetrazione europea e la crisi delle società tradizionali in India, Cina e Giappone*, Milano, Rizzoli, 1977.
- H. BOULLIER, *Le lieu et la formule*, in M. BERNE (a cura di), *Victor Segalen, voyageur et visionnaire*, cit., pp. 86-99.
- G. CORNA PELLEGRINI, *L’Asia meridionale e orientale*, Torino, UTET, 1982. vol. I.
- G. DEMATTEIS, *Una geografia mentale, come il paesaggio*, in G. CUSIMANO (a cura di), *Scritture di paesaggio*, Bologna, Pàtron, 2003, pp. 65-74.
- G. DE VECCHIS (a cura di), *Verso l’altro e l’altrove. La geografia di Marco Polo, oggi*, Roma, Carocci, 2005.
- G. OLSSON, *Paesaggio: zona di confine tra il paesaggio della pietra e il paesaggio della mente*, in G. CUSIMANO (a cura di), *Scritture di paesaggio*, cit., pp. 23-33.

- T. ROSSETTO, *Fotografia e letteratura geografica. Linee di un'indagine storica*, in «Boll. Soc. Geogr. Ital.», s. XII, IX (2004), pp. 877-910.
- V. SEGALEN, *Lettere di Cina*, a cura di L. SOLLAZZO, Milano, Rosellina Archinto, 1990.
- ID., *Œuvres complètes*, a cura di H. BOULLIER, Paris, Laffont, 1995a, 2 voll.
- ID., *Journal des îles*, in *Œuvres complètes*, cit. 1995b, vol. I, pp. 395-479.
- ID., *Un grand fleuve*, in *Œuvres complètes*, cit., 1995c, vol. I, pp. 831-837.
- ID., *Briques et Tuiles*, in *Œuvres complètes*, cit., 1995d, vol. I, pp. 839-959.
- E.W. SAID, *Orientalismo*, Torino, Bollati Boringhieri, 1991.
- S. TONIOLO, *Pechino, un'idea della Cina*, in «L'Universo», 1979, pp. 667-704 e 833-880.
- B. TRITSMANS, *Ligne et arabesques. Ecriture exotique et imaginaire formel chez Segalen*, in «Actes Congrès Intern. Voyage imaginaire, Voyage initiatique, (Verona, 26-28 aprile 1988)», Moncalieri, C.I.R.V.I., 1990, pp. 161-174.